

SCÀNDERE



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TORINO

1949

LA GROTTA DI BOSSEA

RAMO SUPERIORE

In un precedente articolo (vedi *Rivista Mensile del C.A.I.*, vol. LXVI, n. 6, pag. 335 e seguenti) concludevo che occorreva portare a compimento il rilevamento della grotta che continua oltre la « Grande Cascata » e qualora tale tratto fosse stato veramente interessante come era stato assicurato, con opportuni lavori di non grande entità si avrebbe dovuto sistemare il passaggio per proseguire oltre la cascata stessa.

L'invito non cadde nel vuoto ed un gruppo di volenterosi costituitosi in società ha provveduto a dotare il primo tratto ed a far costruire un'impalcatura in legno per superare il salto.

Per ramo superiore della grotta di Bossea s'intende quindi quel tratto che inizia dalla « Grande Cascata » e maggiormente si inoltra nel monte.

Un 15 o 20 anni or sono, l'ing. Piero Rocchietta e due valligiani, approfittando d'una siccità straordinaria, con una scala a pioli ed un grosso tino che fece la funzione di barca, riuscirono a superarla e percorsero un buon tratto delle gallerie superiori. Non si poterono avere informazioni più precise, poichè due dei partecipanti alla affrettata visita sono ormai morti e pare che il terzo sia domiciliato all'estero.

In seguito, costituitasi una Società che ha per scopo la valorizzazione della grotta di Bossea si diede inizio all'esplorazione vera e propria ed il 24 luglio 1948, una pattuglia guidata dal cav. Loser, poté raggiungere il primo lago importante seguendo il torrente.

Nei giorni 29 e 30 marzo 1949 una nuova spedizione dotata di maggiori mezzi allo scopo di seguire fino al limite del possibile il ramo principale della nuova grotta, vi si introdusse e dopo una ininterrotta permanenza di oltre 15 ore poté raggiungere risultati più concreti.

Superata la grande cascata usufruendo di una impalcatura in legno, percorriamo un corridoio, dall'inizio assai ristretto.

Quasi subito si allarga con belle concrezioni pisolitiche, lamellari e cilindriche. Notevoli per la loro sonorità varie cortine con ricche cascate a foglia di baldacchino.

Dopo una settantina di metri perveniamo ad una cavernetta di una decina di metri di diametro, alta 6 o 7, con a destra un piccolo ma grazioso laghetto (v. schizzo n. 2). Sovresso un caratteristico gruppo stalattitico riproduce come una natura morta di uno scapigliato scultore con sembianze di anitre e fagiani.

Ben presto il percorso è sbarrato da una fragorosa cascata (vedi schizzo n. 3), che si può sorpassare arrampicando sul lato destro e qui per ora termina la parte sistemata e illuminata elettricamente.

Proseguiamo nell'acqua coll'ausilio dei lunghi stivaloni di gomma facendo ben attenzione ai bassi fondi e poscia passiamo sul lato destro roccioso, poichè il livello dell'acqua in vari punti è troppo alto.

Dopo poche decine di metri attraversiamo nuovamente sulla sinistra del torrente e qui occorre districarci tra gruppi di stalattiti sospese sull'acqua e quasi camminare carponi su appigli che sembrano dover cedere da un momento all'altro. Superato uno stretto orificio ove dobbiamo far passare una alla volta le impedimenta, il passo diventa più agevole ed il soffitto si alza subitamente.

Proseguiamo nell'acqua sempre molto alta, avendo cura di sondarne la profondità e sfruttando continuamente per il passaggio i sassi che si sono depositati sul fondo roccioso.

La galleria continua riccamente decorata da magnifiche concrezioni calcaree dalle forme più impensate; da quelle finemente cesellate a quelle mostruosamente contorte e rigonfie.

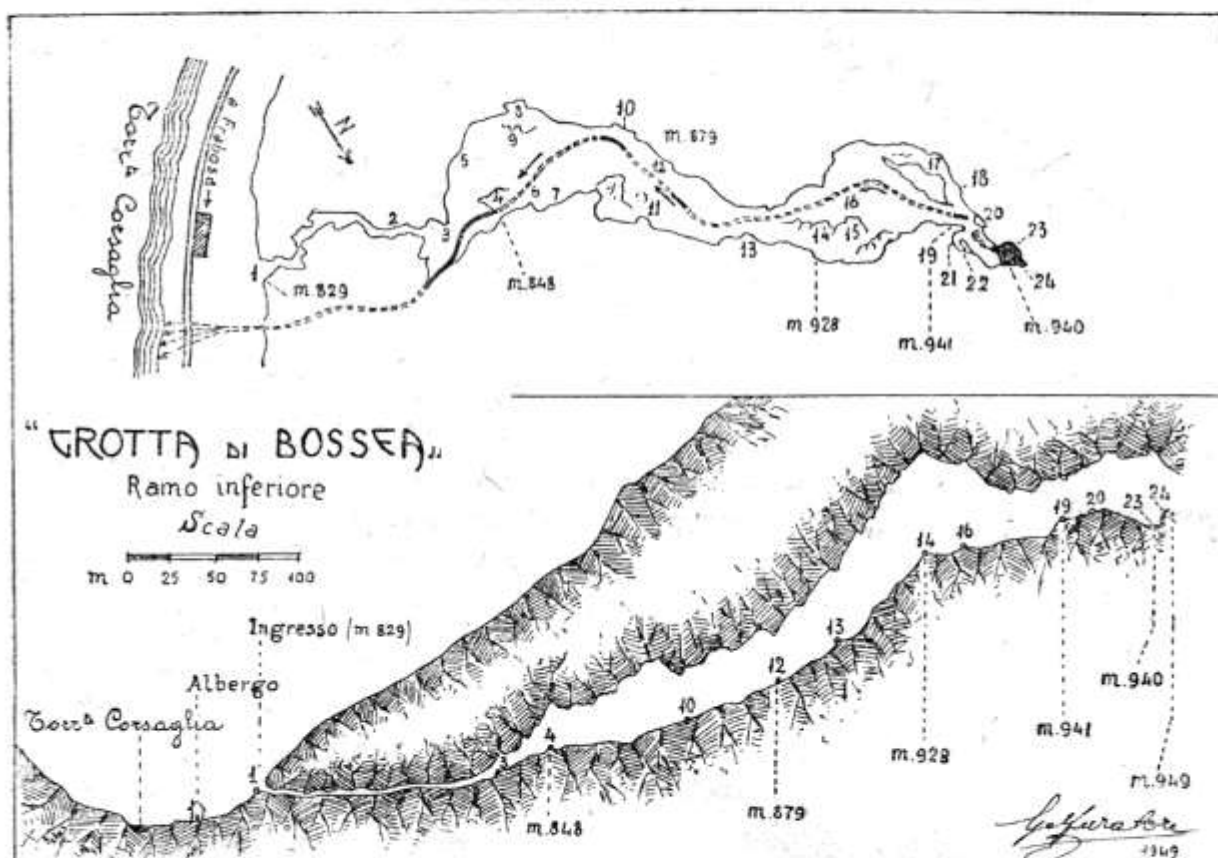
Grandi bugne e avorsioni scavate dall'acqua nei millenni si notano nel soffitto e si perdono ad altezze non valutabili causa la scarsa illuminazione delle lampade a carburo. Certo che l'escavazione è stata formidabile e queste buche gigantesche con molta probabilità potranno consentire l'accesso ad altre caverne sovrastanti.

Costeggiamo un enorme blocco roccioso caduto nel letto del torrente.

Il corridoio prosegue ora tra pareti altissime e strapiombanti e possiamo ammirare dei netti strati rocciosi che rivelano i successivi fondi dell'antico torrente, determinati probabilmente dai vari crolli successivi.

Dopo altri 20-25 metri ammiriamo appesa al soffitto una strana stalattite a forma d'una mano con molte dita.

Proseguiamo sempre in acqua tra bellissime concrezioni a foggia di baldacchino e pisolitiche; al centro una richiama la nostra attenzione essendo alta vari metri. E così ancora per varie decine di metri

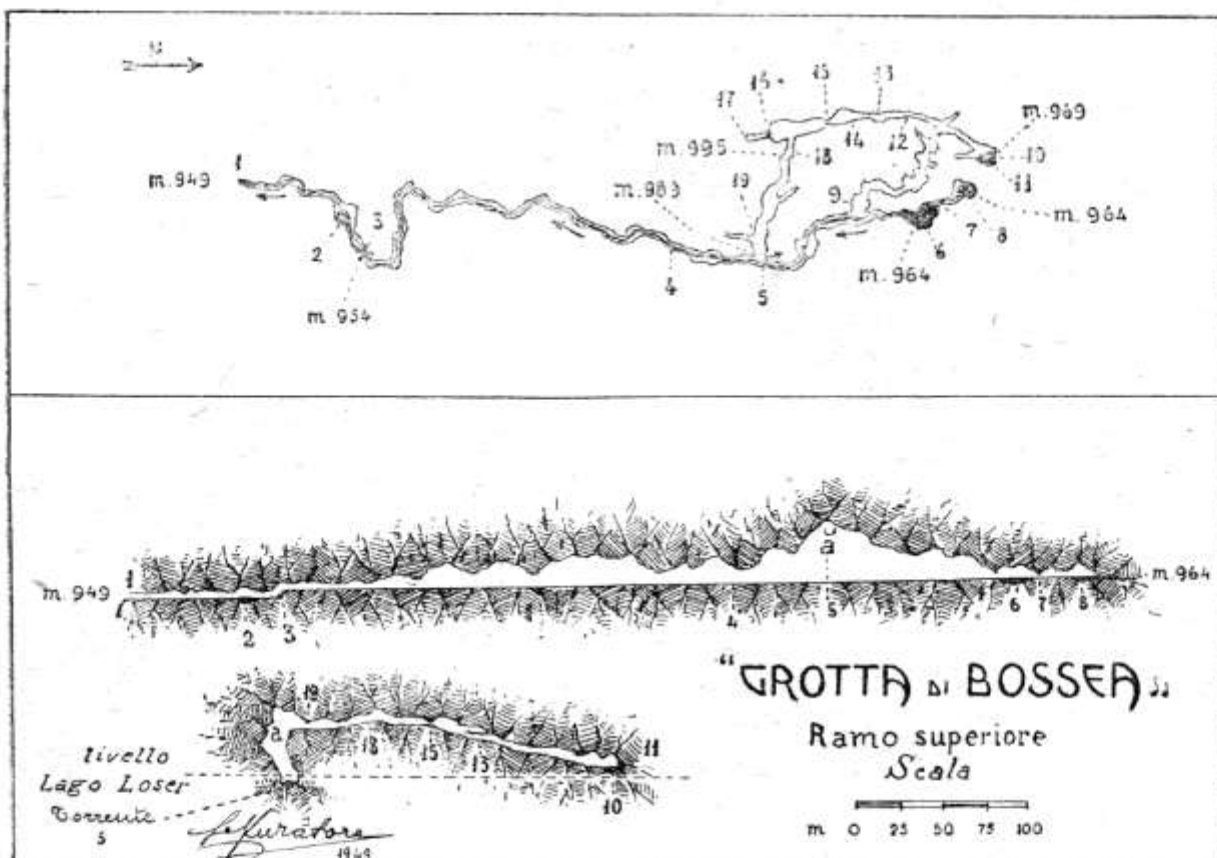


1. Ingresso alla grotta — 2. La Bocca del Forno — 3. La Sala delle Frane —
4. La Sala del Baldacchino — 5. Il Mago — 6. Il gruppo delle Fate — 7. La
- Torretta — 8. La Sacrestia — 9. Le Canne d'Organo — 10. Le Colonne e la
- Bocca dell'Ursus Speleus — 11. La Sala delle Campane — 12. La Bocca della
- Balena — 13. Salita al Calvario — 14. Il Tempio — 15. La Rocca — 16. Salita
- al Tempio — 17. Castello Quintino Sella — 18. Salotto del Lago d'Ernestina
- 19. Il Ponte d'Ortensia — 20. Scala delle Irene — 21. La Scala della Meta —
22. La Guglia Giuseppina — 23. Il Lago delle Fate — 24. La Gran Cascata

fra restringimenti delle pareti, quasi sempre strapiombanti che in molti tratti si riuniscono a varia altezza.

A destra, su un'ansa del torrente incontriamo un voluminoso e caratteristico ammasso di materiali che a tutta prima sembrano sassi. (N. 4 dello schizzo). Qualcuno avanza l'ipotesi che si tratti di residui fossili di ossami di *ursus speleus*. Lasciamo ogni cosa a suo posto attendendo che la « scienza » si pronunci in merito.

È da notarsi intanto che si trovano sì e no a mezzo metro dal pelo dell'acqua. Come avrebbero potuto depositarvisi e rimanere in sito se durante i millenni le formidabili piene del torrente hanno superato di molti metri d'altezza il livello attuale? D'altra parte come avrebbe potuto l'orso risalire la « grande cascata » le cui roccie cir-



1. La Gran Cascata — 2. Laghetto (natura morta) — 3. La Seconda Cascata —
4. Ossami??? — 5. Strapiombo alla galleria alta — 6. Lago Loser — 7. Stalattite a lampadario — 8. Lago 30 marzo — 9. Passaggio alla galleria alta — 10. Lago Morto — 11. Stalattiti sul Lago Morto — 12. Colonnato — 13. Galleria a doppio strato — 14. Galleria con miriadi di concrezioni — 15. Il Buco Bertolino — 16. Muro scalabile — 17. Muro finale — 18. La Parete a scaglie — 19. Arcata

costanti sono a forte strapiombo? Si dovrebbe accettare l'ipotesi che vi fosse scivolato da qualche inghiottitoio sovrastante.

Continuiamo un po' in acqua e un po' sulla roccia, mentre le pareti sempre strapiombanti si spingono ad altezze formidabili rese ancora più misteriose e grandiose dalla scarsa illuminazione. Certamente qui l'acqua ha dovuto trovare delle rocce di non grande durezza in quanto ha inciso per decine di metri di profondità.

In alto vi sono grandi colate stalattitiche a baldacchino e cupole successive di colore rossiccio.

Dopo qualche altra decina di metri sempre in acqua, la caverna si allarga notevolmente e si notano vari cunicoli e buche verso l'alto. Segue ancora un altro restringimento e proseguendo sulla sinistra perveniamo ben presto in un'altra sala, ove il torrente, perfettamente in piano, corre silenzioso.

Sulla sinistra il fondo sale ripidamente tra concrezioni pisolitiche e tracce grandiose di erosione nel soffitto.

Proseguiamo invece in piano, passando sotto a monumentali cortine stalattitiche di una grandiosità senza pari e giungiamo al lago Loser (n. 6 dello schizzo). Si tratta indubbiamente del gruppo stalattitico più bello della grotta di Bossea, quantomeno della parte fin qui esplorata (v. foto dal Lago Loser) nel cui fondo è visibile il canotto pneumatico. La bellezza del sito fa restare senza parola e a mala pena si odono brevi esclamazioni di ammirazione.

Fin qui giunse la prima esplorazione del 24 luglio 1948 guidata dal compianto cav. Loser, che immersi coraggiosamente nell'acqua in un tentativo di passaggio, ne fu respinto dall'eccessiva altezza. La temperatura dell'acqua è di soli 8° centigradi!

All'unanimità decidemmo di dedicargli tale lago in riconoscimento del suo ardimento e per l'impulso che volle dare alla valorizzazione della grotta di Bossea.

Montato il battellino pneumatico monoposto si prosegue uno alla volta con manovra del cordino per il ricupero del battello stesso e approdiamo all'opposta riva, ove un'altra galleria s'inoltra nelle viscere della terra. Il passaggio, data la località e la fragilità dell'imbarcazione è indubbiamente emozionante.

Il torrente prosegue in piano in uno stretto corridoio e al suo inizio un'enorme stalattite pendente a forma di monumentale lampadario lascia sperare di poter proseguire bene (v. n. 7 dello schizzo e fotografia).

Percorriamo una colata calcarea e in mezzo a belle stalattiti si profila un altro laghetto quasi circolare di 10-12 metri di diametro e dalle acque oscure e profonde. Il soffitto è fortemente inclinato e va inabissandosi nell'acqua. Il fondo è sabbioso e si corre rischio di sprofondare al minimo tentativo di passaggio. Si potrebbe denominarlo lago « 30 marzo » poichè rappresenta il limite massimo raggiunto in tale data.

Dobbiamo rinunciare a proseguire poichè il torrente vi perviene dal fondo a mezzo d'un sifone (v. n. 8 dello schizzo).

Ulteriori esplorazioni, seguendo i numerosi cunicoli, con mezzi



Arabeschi sul Lago Morto

Neg. G. Muratore



Grotta di Bossea: « Il ciondolo »



Grotta di Bossea: Cortine stalattitiche
nei pressi del Lago Loser

Neg. G. Muratore

adeguati potranno certamente permettere di poter trovare un'altra via adatta per raggiungere il torrente oltre il sifone e forse tale interessante e ardito progetto potrebbe anche riuscire scendendo dalla galleria superiore.

Ritornando sui nostri passi, riattraversiamo il Lago Loser e risaliamo per il passaggio abbandonato prima sulla sinistra per un ripido pendio assai disagiata e seguiamo per un corridoio assai basso a fondo sabbioso; vi sono notevoli concrezioni pisolitiche sul fondo e tracce grandiose di erosione nel soffitto.

Quivi vennero rinvenute da parte degli esploratori guidati dal cav. Loser le « misteriose tracce di orme umane »!

In verità però non v'è nulla di misterioso, poichè con tutta certezza sono state lasciate dall'Ing. Rocchietta e dai suoi compagni in occasione della loro affrettata visita di cui prima s'è fatto cenno. Non essendovi passaggio d'acqua le tracce si sono conservate perfettamente. Faccio notare ad esempio che nelle mie peregrinazioni solitarie nella caverna del « Caudano » ne rinvenni di quelle perfette che risalivano, senza alcun dubbio, a varie decine d'anni prima!

L'angusto corridoio prosegue un po' in salita ed un po' in discesa, con varie cavernette assai movimentate da buche e cunicoli sempre chiusi, quasi sempre a fondo sabbioso, con passaggi disagiati in cui fa d'uopo spingere avanti le impedita e camminando ora a carponi, ora quasi strisciando e a volte in equilibrio su creste rocciose.

Dopo circa un centinaio di metri di tale ginnastica, perveniamo ad uno stretto passaggio che dà accesso ad un lungo corridoio ad esso normale. Volgendo a destra dopo una trentina di metri giungiamo ad un laghetto dalle acque profonde e assolutamente tranquille nelle quali si rispecchia una grandiosa cortina stalattitica alta 5-6 metri (v. n. 11 dello schizzo e fotografia).

Alla destra ancora di questo laghetto che potrebbe denominarsi « Lago Morto » per l'assoluta immobilità dell'acqua, una galleria a profonde buche può riservare ancora qualche probabilità di passaggio verso altre cavità e forse anche oltre il sifone del lago sottostante (Lago 30 marzo).

Tornando sui nostri passi e continuando nella parte sinistra del corridoio, la galleria prosegue ora in salita abbastanza sensibile percorrendo prima un fondo argilloso e poi crostoso.

Sul lato sinistro si nota un bellissimo colonnato alto 5-6 metri, poi il soffitto si alza notevolmente con evidentissimi segni di erosione.

Segue ancora una grande colata stalattitica a più ripiani, bellissima, con stalattiti fragilissime e sonorissime.

Il fondo, sempre in salita, è cosparso di vaschette e cristalli calcarei. Seguono cascate candidissime di bellissimo effetto; la galleria presenta un doppio piano dando la speranza di poter trovare altri passaggi (v. n. 13 dello schizzo). Poi il numero delle stalattiti di aspetto vitreo e d'una finezza meravigliosa aumenta in modo veramente impressionante tappezzando le pareti della caverna, con miriadi di minuscole concrezioni dalle forme più impensate. Formano dei piccoli capolavori artistici che meravigliano quanto i più grandiosi gruppi di stalattiti del ramo sottostante.

Il corridoio si allarga un poco e sembra non aver seguito.

Ma osservando meglio, in basso notiamo un piccolo buco (pare l'accesso ad una tana di volpe) che venne denominato « Buco Bertolino » (v. n. 15 dello schizzo) per il movimentato primo passaggio effettuato dallo stesso signor Bertolino, buco largo forse 15-20 centimetri e alto 30-35 dove sembra veramente impossibile che un uomo, anche normale, possa aver passaggio.

Dopo il... laborioso passo perveniamo ad una caverna assai più spaziosa, sbarrata anteriormente da un muro verticale di circa 4 metri d'altezza che porta ad una breve galleria chiusa definitivamente da un altro salto roccioso (v. n. 16-17 dello schizzo).

Volgendo a sinistra invece, possiamo proseguire dapprima in lieve salita (questo è il punto più alto della parte finora esplorata della grotta di Bossea, metri 955) e poi riprendiamo in discesa. Si nota sulla sinistra una paretina con cristallizzazioni a scaglie di bell'effetto.

Sempre scendendo notiamo sul fondo curiosissime concrezioni a foggia di funghi e a candelieri; sul soffitto splendide erosioni.

La discesa diventa d'un tratto più ripida e occorre fare attenzione ai passaggi lungo un salto roccioso. La galleria poscia si allarga; si lascia ancora sulla sinistra un cunicolo che presto si chiude a cui seguono notevoli tracce di erosione con bugne profonde e marmitte in varie direzioni.

Si abbassa e passiamo sotto un'arcata rocciosa che è così regolare da sembrare quasi opera dell'uomo.

Sulla destra un'altra diramazione in salita che pare dover continuare oltre lo sprofondamento del fondo, sarà oggetto di un'ulteriore esplorazione.

Di fronte una spece di piccolo ballatoio si apre su di un profondissimo salto che pare non abbia fondo. Da questo riusciamo a percepire un cupo rumore di acque scorrenti.

Siamo sull'orlo d'una bocca nera che improvvisamente si spalanca sul nostro cammino.

Ci avviciniamo cautamente nel limite del possibile, allunghiamo il collo con molta attenzione per vedere dentro al nero abisso fin che si può aiutati dalla luce d'una torcia elettrica.

Cosa si vede? Un grande pozzo a pareti irregolari ma in complesso quasi verticali sotto di noi e strapiombanti fortemente sul davanti.

Sforziamo l'attenzione per seguire con lo sguardo sempre più in basso le pareti del pauroso precipizio ma oltre una ventina di metri l'occhio più nulla discerne e la visione si perde gradatamente nella più nera oscurità.

Si fanno i primi sondaggi di profondità; primo fra tutti, naturalmente, per quanto dia risultati molto approssimativi il lancio delle pietre. Si contano i secondi e si ode un tonfo.

Pare si tratti di un unico salto e che il baratro si allarghi con pareti fortemente strapiombanti.

Avevamo con noi 100 metri di corda; uno, protestando la propria maggior anzianità (che poi non è risultata tale) si lega con due funi e gli amici lo lasciano scivolare nel buio.

La calata è impressionante lungo quelle rocce viscide causa la umidità e una leggera patina di argilla che le copre, senza alcuna sporgenza atta ad appoggiarvi i piedi, con gli stivaloni di gomma assai inadatti alla bisogna. Pare che un pauroso mostro voglia ingoiare l'incauto, mentre dal fondo giunge cupo il mormorio delle acque.

Dopo una quindicina di metri è impossibile proseguire causa i forti strapiombi che non si potrebbero risalire senza l'aiuto di una scala di corda.

A mia volta provo a scendere sulla sinistra e poi ad attraversare senza ottenere migliori risultati. Un terzo scese ancora per fissare sul piccolo ballatoio un pezzo di candela.

Il sottoscritto, più esperto degli amici in esplorazioni sotterranee, aveva appunto ventilata la possibilità di trovarsi al di sopra del torrente che percorre la galleria principale adducente al Lago Loser e tale ipotesi venne appunto appurata nel ritorno dalla luce del modesto moccolo!

Nello schizzo approssimativo del « ramo superiore » il salto è indicato dalla sezione « 5 a » che riproduce il tratto che va dal punto 10 al punto 5.

Considerando che da circa 14 ore si protraeva la nostra permanenza in grotta decidiamo di soprassedere per il momento e raggiunta nuovamente la grande cascata riprendiamo il comodo tracciato del tratto inferiore e dopo 15 ore e più riusciamo alla luce del sole.

La nostra esplorazione nell'incantato mondo sotterraneo è finita!

In complesso, nel « ramo superiore » sono stati rilevati in modo molto approssimativo, oltre 900 metri di cavità, ma certamente molto resta a fare.

Un'ulteriore esplorazione del cunicolo che parte dal lago n. 10 potrà forse dare la possibilità di poter risalire il torrente principale oltre il sifone del sottostante lago n. 8 che dovrebbe trovarsi nelle immediate vicinanze. Occorrerebbe fare un rilievo precisissimo per avere la loro posizione esatta, tenendo anche calcolo che i livelli dei detti laghi differiscono soltanto di circa 5 metri.

È da ritenersi per certo che la caverna prosegue ancora per un lunghissimo percorso data la non indifferente massa d'acqua del torrente che l'ha scavata e di cui non s'è ancora trovato alcun immisario.

Varie altre probabilità di poter proseguire si possono avere anche nelle prossimità del Lago Loser prima di giungervi scalando le altissime pareti laterali e ancora nel ramo più alto (punto 5) a sinistra dello spacco che dà sul salto superando una placca fortemente inclinata (indicata nel disegno da una piccola freccia), oppure percorrendo il cunicolo che si diparte dal punto 19 della planimetria. Altre possibilità si potrebbero avere lungo il « ramo superiore » percorso dal torrente, ove si notano sulle pareti laterali numerose buche e cunicoli in salita, qualora si possa disporre dell'attrezzatura necessaria.

Per ora la visita al pubblico è limitata al « ramo inferiore », ma pare che la Società che ne cura la valorizzazione in un prossimo futuro intenda anche rendere facilmente percorribile il « ramo superiore » dopo di avere portato a buon termine la completa esplorazione. Sarebbe però un peccato che il torrente venisse ricoperto per rendere comodo il passaggio. Ciò renderebbe meno interessante la visita che ora si può compiere unicamente se provvisti di lunghi calzari di gomma.

L'esplorazione della grotta è, si può dire, soltanto all'inizio e così pure l'eventuale fauna è completamente da studiare.

Ne diamo avviso alle persone di buona volontà e siccome ci risulta che nella ormai trascorsa estate venne fatta una larga esplorazione scientifica del Monregalese, auguriamo sinceramente che essa abbia raggiunto i fini allora prefissi.

GUIDO MURATORE.